

**Presentazione quaderno e tavola rotonda
“ carcere e territorio due realtà che collaborano “
1 dicembre 2006**

Relatori

On. Raffaele Costa Presidente Provincia di Cuneo

Non è la prima volta che ci troviamo a discutere di questo tema in questa sede, devo dire che rispetto ad un'anno e mezzo fa, ho rilevato qualche novità: prima di tutto la documentazione che ci è offerta sia pure diversificata e a tratti anche eterogenea è una documentazione molto approfondita, altra novità importante è data dal fatto che oggi ci troviamo in pieno dopo indulto situazione temporanea ma significativa di un provvedimento che ha lasciato perplessi in molti, ed io sono fra questi, per le modalità del provvedimento. In provincia di Cuneo, nonostante l'intervento dell'indulto, non è aumentata la criminalità, ma vi è stato un aumento del lavoro da parte dei servizi sociali che hanno dovuto sopperire a certe esigenze.

Molti detenuti che sono stati scarcerati per l'indulto si sono trasferiti stabilmente nella provincia di Torino e forse quella ondata che si sente negativamente su Torino potrebbe essere anche frutto di scarcerazioni decentrate. L'azione di coordinamento in provincia di Cuneo in parte ci è stata, queste pubblicazioni lo testimoniano.

Leggendo queste pagine si evidenzia un mondo molto attivo e forse la difficoltà di farsi che questa attività si espliciti pienamente paradossalmente per consulenza delle norme, delle discipline e anche dei provvedimenti legislativi (indulto, condono ecc).

Credo che dobbiamo tornare a porci il problema di sempre , serve a non oziare il lavoro? Serve a non cadere nella recidiva quando c'è la scarcerazione? Serve a non poltrire? Serve a risarcire? Serve a creare le condizioni perché uno possa quantomeno sopravvivere alle proprie esigenze primarie accanto a quelle sostenute dal pubblico? Io credo sia giusta questa espressione che campeggia nel documento di accompagnamento del programma dove si dice “lavoro condizione necessario ma non sufficiente per il reinserimento”.

Debbo aggiungere che ho rilevato con interesse i dati relativi alla provincia di Cuneo in generale, la quale ha un indice di disoccupazione del 2,2% che è già aumentato rispetto al 2004 ma la media in Italia è del 7,8%.

Interessante anche una relazione che mi è arrivata tramite l'agenzia ANSA circa l'incremento fortissimo dei posti di lavoro nelle carceri in Calabria è un fatto estremamente interessante per certi versi perfino curioso perché siamo abituati a pensare a questa regione come una regione che ha molte difficoltà nel mondo del lavoro ebbene l'indice di lavoro nel carcere calabrese è passato dall'10% al 30%.

Una confessione, mi attendevo dai nostri uffici, da me personalmente, qualche risultato più positivo per quel che riguarda il lavoro nelle carceri, il lavoro a favore di ditte esterne o in collaborazione con ditte esterne. Per una serie di ragioni logistiche, strutturali, di tempo ecc. non siamo stati capaci di rispondere a quell'appello che ci eravamo rivolti da noi solo. Credo che nell'arco di pochi mesi recupereremo.

Stefano Viglione. Assessore politiche del lavoro e della formazione professionale della Provincia di Cuneo

L'intento primo dell'incontro è quello di dare valore alle esperienze assolutamente positive e significative che sono state realizzate in questi anni sul territorio provinciale e in particolare dagli attori pubblici e privati che sinergicamente collaborando hanno realizzato interventi molto importanti. Interventi che chiaramente avevano come finalità prima l'impegno a favorire il reinserimento sociale lavorativo dei detenuti, ex detenuti sul nostro territorio. Questo quaderno diventa una testimonianza che in qualche modo richiama un processo virtuoso di crescita sociale e fattiva collaborazione che si è realizzata verso una rete di relazioni importanti che in provincia di Cuneo dimostrano anche quella capacità di fare sistema che spesso è elemento di successo nei diversi campi di attività in cui ci si adopera.

Questa rete capace di programmare e realizzare interventi significativi ha trovato attraverso quella risorsa, quello strumento estremamente rilevante che è il GOL l'ambito di sintesi, il luogo dove fare sinergie, l'elemento di snodo. Ogni gruppo (sono quattro i gruppi locali presenti sul nostro territorio) ha di fatto realizzato esperienze estremamente significative.

Questi GOL sono entità che ha voluto fortemente la Regione Piemonte che nascono attraverso un percorso che ha evidenziato come fosse estremamente strategico operare attraverso un rapporto di rete. Gli stessi GOL operano su due livelli prevalenti al di là delle sfaccettature più specifiche, una sicuramente è quella di attivare le collaborazioni, di creare quelle sinergie, di creare interventi capaci di in qualche modo di unire davvero il territorio con il carcere. La riflessione di fondo è che il carcere non è sicuramente un luogo unicamente deputato all'espiazione della pena ma è sicuramente il luogo dove agire in termini di rieducazione e di riapertura alla società civile per queste persone. In questo senso le attività che si sono realizzate e che sono evidenziate in qualche modo all'interno del Quaderno testimoniano un percorso che possiamo dire estremamente positivo.

Questo progetto di recupero del condanno credo che passi sicuramente attraverso attività dei diversi attori che in qualche modo compongono il tessuto sociale delle nostre comunità locali, attraverso la disponibilità dell'individuo ma anche attraverso il promuovere attività formative e di attività di avviamento al lavoro di queste persone.

Il lavoro è di fatto lo strumento principe che riesce a garantire nuova dignità all'individuo e gli consente di reinserirsi nel contesto sociale che lo circonda.

In questo senso la provincia di Cuneo ha sicuramente un ruolo importante, proprio sui temi del lavoro e della formazione e credo che negli anni molto si sia realizzato oltre a quell'attività di coordinamento e di sostegno all'attività dei GOL che per altro è culminata proprio quest'anno anche nell'approvazione di alcune linee guida provinciali per il funzionamento delle attività dei GOL ed è stata proprio attraverso questa attività di coordinamento e di sostegno che la Provincia si è espressa cercando anche di mutuare le buone prassi che venivano realizzate sui diversi territori cercando quindi di mettere a confronto di allargare il dialogo rispetto a quelle che potevano essere iniziative, attività promosse sui singoli territori, su singole comunità di riferimento ma soprattutto la Provincia di Cuneo ha anche trovato il tempo attraverso la figura dei Centri per l'Impiego anche degli strumenti sul territorio capaci di aprire il dialogo, di fare sintesi e di consolidare questa attività di coordinamento tra i GOL e la provincia di Cuneo.

Nel ribadire che quanto fino ad oggi raccolto in questo documento è un quanto molto positivo, credo che ci aspetti ancora una attività molto intensa e che ci sia l'esigenza oggi attraverso la seconda fase della tavola rotonda anche di rilanciare le iniziative al di là dell'effetto dell'indulto e anche nella capacità davvero di spronarci non solo sull'ambito del

lavoro e della formazione ma su tutti quegli aspetti che complessivamente riguardano la capacità di reinserimento dei detenuti.

Carla Martoglio - Assessorato Politiche Sociali della Regione Piemonte -.

L'invito a questo seminario ha dato l'occasione anche a noi operatori di fare un po' il punto e di fermarci a pensare rispetto a tutto quello che è stato fatto negli anni quindi a riflettere rispetto agli scenari e alle sfide future su questo problema.

La nostra Regione in quanto territorio, ha una lunga tradizione di interventi sul fronte del contrasto alla devianza e ad interventi a favore delle persone in esecuzione penale, ma il quadro normativo è più che altro un invito alla comunità esterna, perché partecipi a questo tipo di attività; questo ha fatto in modo che nel tempo le diverse amministrazioni si attivassero su questa tematica soltanto come volontà politica forse più che come impegno ufficiale.

A livello italiano ha creato una situazione di estrema diversità tra le Regioni perché è stata improntata una scelta volontaria degli enti esterni a partecipare a questo tipo di attività; secondo noi sarebbe importante un cambiamento a livello normativo sul piano nazionale che sancisca in maniera più forte questa collaborazione con la comunità esterna.

Nella nostra Regione, come dicevo all'inizio, c'è stata una forte sensibilità e collaborazione tra gli enti locali e amministrazione penitenziaria da sempre perseguita, attraverso una serie di iniziative ma forse andrebbe anche più sottolineato un ruolo che porti anche tutto il resto del territorio ad agire nella stessa direzione.

Se pensiamo al tipo di attività e di percorsi che vengono messi in piedi ci rendiamo conto che alcune delle tematiche su cui si lavora sono le tematiche legate alla formazione professionale, al lavoro o alle politiche sociali che sono materie e temi di competenze strettamente delegate agli enti locali e quindi è proprio attraverso l'attivazione di queste politiche che si riesce a mettere a punto i progetti, gli interventi mirati al reinserimento sociale e lavorativo delle persone che hanno avuto esperienze di detenzione. Queste persone spesso sono persone multiproblematiche per cui i problemi che devono essere affrontati non sono solo o unicamente il problema della detenzione quanto i problemi della ricerca di lavoro, della ricerca di una abitazione, dei collegamenti sociali che permettono a queste persone di uscire da questi percorsi di devianza e quindi di ritornare in maniera diversa nella società civile; tutto questo pone una sfida: coordinare questi tipi di interventi. e mettere a punto risposte articolate.

Quante volte si è parlato di mettere a punto percorsi individualizzati utilizzando tutte le risorse del territorio che fanno capo ad enti diversi. Sappiamo benissimo che l'inserimento lavorativo di una persona che non sa dove dormire è a grande rischio di fallimento, così come inserimenti lavorativi di persone che hanno problemi di tossicodipendenza devono avere un accompagnamento anche dalle strutture sanitarie che a questo sono preposte. Questa sfida di coordinamento va quindi affrontata con l'apertura di canali di comunicazione, con istituzione di tavoli di confronto con l'individuazione di una comune strategia all'interno della quale i diversi interventi diventino congruenti l'uno con l'altro e con la costruzione di percorsi formativi comuni.

La costituzione dei GOL che è stata caldeggiata anni fa dalla Regione ha tentato di fornire proprio una risposta a tal proposito il GOL è stato visto con un meccanismo di governo della complessità dell'organizzazione di rete e una forma sistematica di coordinamento.

Nei GOL è stato possibile uno scambio di informazioni, una messa in comune delle conoscenze rispetto alle risorse disponibili, sono stati creati spazi di discussione di condivisione e si sono attuate collaborazioni per la realizzazione di progetti.

Via via ci si è orientati verso un sistema di connessione continuativa tra i vari enti e agenzie che possono fornire risposte non sporadiche sul singolo caso o sul singolo progetto ma si è creata una collaborazione che nel tempo è andata avanti e a costruito queste attività. E' un sistema che ha dato, e la pubblicazione ne è un buon esempio, degli ottimi frutti.

Dove ci siamo trovati davanti un provvedimento di indulto emanato il primo di agosto, ha creato una serie di problematiche non solo alle persone in uscita in un periodo così infelice, ma ha messo in evidenza una mancanza di coordinamento a livello centrale delle iniziative.

Mi sento di dire che in questi anni è stato fatto un buon lavoro, la pubblicazione lo documenta, mi rendo conto come la nostra Regione è una Regione in cui davvero molto è stato fatto.

Direi che un'altra considerazione positiva è che in questi anni anche il livello dei progetti è estremamente accresciuto, noi ci troviamo di fronte come Regione ad aver messo a punto delle normative come la Legge 45 la 28 , noi ci troviamo di fronte oggi ai progetti dei Comuni sulla Legge 45 tutti di ottimo livello così come i progetti che valutati quest'anno presentati dai singoli GOL, sono stati tutti progetti veramente molto buoni .

Il problema è stato particolarmente difficile perché i finanziamenti permettevano di coprirne solo una parte nel suo insieme direi che il livello di progettazione territoriale è veramente molto accresciuto e di questo ci fa particolarmente piacere.

Vorrei aggiungere che il territorio di Cuneo ci sembra particolarmente attivo e vivace è un territorio in cui sono presenti molti operatori professionalizzati e estremamente competenti sia che provengano da amministrazioni pubbliche sia che provengano dal privato sociale. E' anche un territorio dove tutto sommato ci sembra il tessuto del mercato del lavoro permette molti inserimenti ed è un territorio che risponde molto a questa tematica.

Credo che ci siano ancora molti nodi da risolvere e che il GOL sia il meccanismo giusto per ricercare le soluzioni, forse si potrebbe pensare a degli appuntamenti annuali che come momenti di riflessione per guardare indietro e per guardare avanti.

Alcuni punti di riflessione possono essere legati, per esempio: quale ruolo deve avere il GOL, perché in contemporanea ci sono livelli diversi: c'è un ruolo politico , che non va dimenticato, nel senso che la professionalità, la buona volontà e anche la passione che molti operatori mettono nel lavorare su questi temi deve essere accompagnata da delle scelte politiche forti perché l'operatore può oggi esserci e domani no e invece una presa di posizione forte da parte degli amministratori politici su queste tematiche è sicuramente una condizione per poter andare avanti.

C'è poi un livello tecnico che è quello non solo di operare sul percorso della singola persona, di ragionare sulle organizzazioni che ci diamo rispetto ad una metodologia di lavoro che può essere sperimentata, divulgata e le buone prassi possono diventare stimolo per le altre province, per pensare su come meglio operare.

Infine c'è un livello operativo che è quello della progettazione e del seguire le persone, con percorsi individualizzati che tengono conto della diversità delle singole persone.

Ogni persona è portatrice di bisogni diversi e la risposta spesso è collettiva data da più Enti con specifica competenza.

Come Enti non si può investire le persone con quello che noi riteniamo loro abbiano bisogno, è un percorso che va studiato insieme alla persona, deve essere coinvolta e partecipa al proprio progetto, solo con la sua partecipazione si potrà pensare ad un percorso di successo.

Aldo Fabozzi - Provveditore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria del Piemonte Valle d'Aosta.

Parlare di carcere e territorio in questo momento dopo l'indulto ci dà anche la possibilità di ragionare meglio sui problemi del carcere, tenendo conto che siamo in una Regione che ha fatto molto raggiungendo risultati positivi.

Per anni il carcere è stato autoreferenziale, ma il tempo ha dimostrato quanto forte fosse il bisogno di aprirsi al territorio.

Sappiamo che il detenuto porta bisogni complessi, difficili e variegati, a questi bisogni si aggiungono anche problemi di carattere sanitario e di carattere personale.

Le risposte non possono essere trovate solo nell'ambito penitenziario, ma devono essere trovate soprattutto attraverso interventi di politiche sociali e lavorative.

Il lavoro è un elemento basilare per il recupero dei detenuti, va inteso in modo moderno, unitamente alla formazione professionale, che dà al soggetto da reinserire un senso di appartenenza al contesto sociale che nell'insieme offre relazioni significative; normative di settore e le buone pratiche confermano che iniziare questi interventi, modificarli se necessari, è importantissimo.

Gianfranco Bordone – Dirigente Settore Politiche del Lavoro della Provincia di Cuneo.

Le iniziative che sono state raccolte all'interno di questo quaderno sono iniziative pienamente operative e guardano al futuro.

La nostra provincia è fatta di tanti territori, molto ampia, policentrica e che ha nella dinamicità proprio dei singoli territori il suo elemento di forza. La dinamicità ovviamente per essere tale, per essere effettivamente efficace ha bisogno di una regia di livello provinciale, e regionale ha bisogno di una regia complessiva per fare sistema tra diverse competenze e diversi settori.

L'esperienza dei GOL è stata un'esperienza di corresponsabilità nell'ambito della presa in carica di un territorio del problema carcere in senso generale. Ci sono momenti prima dell'uscita fondamentali: la preparazione del soggetto all'inserimento futuro, l'inserimento esterno che riguarda l'aspetto lavorativo ma non solo.

La sfida sta nel giocare su quest'insieme di ambiti e di progettare anche attraverso diversi ambiti. (lavoro, casa, salute).

Questa regia ha bisogno anche di un momento di coordinamento tra le diverse istituzioni.

Giuseppe Forte – Direttore Casa Circondariale di Cuneo

È vero che la realtà penitenziaria non è solo carcere. Sono consapevole anche che il lavoro non è l'unico elemento rieducativo.

Il lavoro è necessario in Istituto, è necessario portarlo in carcere, tutto dipende dagli strumenti giuridici che abbiamo a disposizione. La famosa Legge Smuraglia che era stata un passo in avanti non definitivo ma un buon passo in avanti, è rimasta quasi lettera morta. Le ditte che hanno assunto detenuti con gli sgravi e fiscali e contributivi previsti da quella legge sono stati un numero letteralmente esiguo rispetto a quello che ci si aspettava.

Il problema maggiore rispetto a ciò, è quello di individuare imprese che portino lavoro, di tipo moderno, lavoro che possa continuare anche dopo la scarcerazione del detenuto, che possa quindi avere ricadute in quello che è il rientro del detenuto nella società.

A questo proposito il tema di questo incontro mi fa fare un piccolo bilancio di vita lavorativa, quindici anni fa quando sono arrivato a Cuneo, la città e l'Istituto penitenziario

erano due realtà totalmente indipendenti una dall'altra, non si parlavano, non c'era nessuna collaborazione tra Istituto ed Enti Locali.

Gli sforzi ed i tentativi di aprire il Carcere al territorio e agli Enti Locali, ha dato dei risultati. Sono sempre stato convinto che la rieducazione e la socializzazione del detenuto non sia una competenza esclusiva dell'amministrazione penitenziaria, ma anche di tutta la società in tutte le sue articolazioni.

Da un o sguardo ai carceri del cuneese si rileva che la realtà più stimolante la troviamo a Saluzzo, si pensi al teatro, ovviamente questo è l'aspetto più innovativo del trattamento penitenziario che si fa in Provincia.

L'iniziativa portata avanti ad Alba con l'allevamento di cani o del gattile di Cuneo con cui purtroppo non sono state attivate iniziative.

L'attività di Fossano con l'appendice di un giornale locale "La Rondine" che permette ai detenuti di sentirsi parte di una comunità locale.

Caterina Venantini - Direttore Ufficio di esecuzione penale esterna di Cuneo.

Il servizio sociale, con i principi e le metodologie professionali che sono propri dei suoi modelli operativi, è stato identificato dal legislatore come il più diretto rappresentante di quella dimensione alternativa al carcere che la riforma ha voluto appunto integrare nell'area dell'esecuzione penale. Furono allora istituiti i Centri di Servizio Sociale per Adulti, diventi, dal luglio del 2005 Uffici di Esecuzione Penale Esterna.

Gli U.E.P.E. sono organi periferici dell'Amministrazione Penitenziaria in posizione funzionale parallela agli istituti penitenziari, con competenza territoriale provinciale o multi provinciale.

Complessivamente, i casi seguiti nell'anno in corso ed ancora in cario, al 31/07/06, prima dell'indulto, sono stati 1314, dei quali 183 in esecuzione penale esterna; nel successivo periodo dall'01/08/06 al 31/11/06, dopo l'indulto, sono stati seguiti 892 casi dei quanti 116 in esecuzione penale esterna.

Destinatari degli interventi attuati dal servizio sono le persone, maggiorenni, che a seguito della commissione di un reato, sono state giudicate e debbono scontare una condanna definitiva.

L'obiettivo è quello di sostenere la persona durante il periodo di esecuzione della pena, aiutandola a superare le difficoltà, che possono essere all'origine del comportamento punito dalla legge, a crearsi o a mantenere, se già costruita, una condizione diversa da quella che ha favorito la commissione di reati, a stimolare una rete di rapporti positivo propedeutici ad un fattivo reinserimento. In altri termini il nostro ufficio attua una presa in carico totale del condannato definitivo (il reo) in esecuzione penale, mettendo in primo piano la dignità della persona stessa e la valorizzazione delle sue risorse, per sostenerla verso l'autonomia e la costruzione del proprio futuro.

Negli anni, infatti, il servizio sociale penitenziario si è evoluto, aggiungendo al lavoro svolto prettamente sulla persona, un'attenzione particolare al suo contesto familiare e alla comunità locale in cui vive, in un'ottica di rete con i servizi del territorio, del privato sociale e dell'imprenditoria locale, ovvero utilizzando un approccio globale sul reo. L'U.E.P.E. elabora e cura lo svolgimento di programmi e progetti integrati rivolti appunto all'esecuzione penale esterna di singoli individui (progetti individualizzati di trattamento) e/o della generalità dei condannati residenti in un dato territorio.

Perno imprescindibile di questo lavoro di rete è nella nostra realtà il Gruppo Operativo Locale cosiddetto GOL-

Gli assistenti sociali dell'UEPE, nell'adempiere il proprio mandato istituzionale, partecipano attivamente ai GOL locali, svolgendo la funzione di stimolo nell'elaboraiozne dei progetti, sulla base della rilevazione dei bisogni emergenti.

Si può infatti notare come i progetti dei GOL nel corso degli anni, per rispondere a questi bisogni, sin sono sempre più ampliati prevedendo azioni di supporto al lavoro, alla conservazione di situazioni alloggiative e agli altri aspetti materiali utili al mantenimento dell'attività lavorativa.

I progetti hanno poi previsto azioni rispetto alla giustizia riparativa e all'educazione alla legalità nelle scuole, svolgendo quindi anche un'attività di prevenzione.

L'esperienza oltremodo positiva maturata nei territori sede di Gol suggerisce di importare , su quelli ancora scoperti, tale valido strumento. Fermo restando che anche in quei territori (es. Mondovì, Ceva) sulle situazioni specifiche si collabora già fattivamente ed in modo costruttivo, appare importante mettere a regime le prassi operative consolidate altrove al fine di rendere più efficace la collaborazione, evitare sovrapposizioni e quindi razionalizzare l'impiego delle risorse sempre più limitate, ovvero stabilire l'algoritmo ottimale per far funzionare meglio, e più rapidamente, tutto il sistema al fine di aumentare i benefici e contenere o diminuire i costi. Proprio nell'ottica della collaborazione l'UEPE nell'anno in corso ha promosso, insieme alla provincia di Cuneo, il progetto Laborazione finalizzato al sostegno delle persone in esecuzione penale residenti in comuni non aderenti ad alcun GOL.

Tutto il cammino fino ad ora svolto, così come testimonia il contenuto del Quaderno n. 23, fa emergere tra l'altro, una delle peculiarità dell'UEPE: è l'Ufficio che, con la Provincia, si trova, per la sua istituzione al centro del sistema territoriale e dei Servizi, riuscendo così ad agire in costante interazione tra l'utenza spesso multiproblematica e la collettività della quale fa parte.

Se si considera che relativamente all'esecuzione penale esterna, il mandato istituzionale dell'UEPE è:

- il controllo della condotta del reo, per rendere effettiva la funzione retributiva della pena;
- l'aiuto al reinserimento sociale, per assicurarne la funzione rieducativa;
- la restituzione e riparazione del danno, per gire la funzione riparativa

si può comprendere che solo il lavoro non può essere sufficiente, anche se necessario, al raggiungimento della piena autonomia ed auto-realizzazione della persona.

Appare quindi fondamentale considerare la persona nella sua globalità, affrontare con la stessa anche gli aspetti relazionali, amicali (senso di solitudine) la cui inadeguatezza talvolta può, purtroppo, portare al fallimento dei percorsi intrapresi.

Per supportare le persone nel superare il senso di solitudine, la paura del pregiudizio, l'affrontare il senso di colpa rispetto ai danni cagionati con la commissione del reato e la revisione critica delle scelte devianti, all'UEPE di Cuneo è presente una psicologa che collabora con gli assistenti sociali per un approfondimento di tali tematiche.

Il Convegno di oggi, in questo particolare momento storico caratterizzato da continui cambiamenti, rappresenta un momento di riflessione comune sul lavoro svolto, sulla ricca esperienza multiprofessionale acquisita e si auspica possa costituire una valida base per una sempre maggiore collaborazione futura.

Spero che il futuro ci veda ancora protagonisti in positivo di tutte quelle che potranno essere le novità, gli sforzi il lavoro affinché le persone anche se colpevoli di determinati reati possano comunque riprendere ricucendo con il nostro aiuto una vita normale in positivo insieme a noi.

Erio Ambrosino - Comune di Cuneo . Assessore Servizi Socio-Educativi

Questo convegno evidenzia quanto il territorio lavori in collaborazione con la struttura penitenziaria.

Tutti i cittadini sono chiamati a farsi carico di una esecuzione penale che dovrebbe essere rinnovata nei suoi principi, nei suoi valori, nelle prospettive, avvertendo questa necessità di coordinarsi ed integrarsi con il sistema locale dei servizi. Quello che si sta tentando di fare con il GOL.

Si evidenzia la necessità continua di potenziare una rete senza confusione di ruoli e di competenze, ma capace di occuparsi nei bisogni più diffusi dei cittadini più emarginati.

Per quanto attiene il ruolo dell'ente locale Comune, dopo un primo momento di diffidenza che ha evidenziato il dott. Forte, passi avanti si sono fatti in questi ultimi 15 anni.

Lo Statuto comunale all'art. 8 dice che: il Comune è al servizio della persona privilegiando quanti si trovano in difficoltàsi attuano forme di coordinamento tra servizi sociali, sanitari, educativi, del tempo libero anche con la collaborazione delle organizzazioni di volontariato, degli enti morali a struttura associativa espressi dal territorio.

I soli Comuni non riescono ad avvicinare il tessuto di una città al carcere neppure offrire risorse sufficienti a rendere pienamente efficace l'azione di integrazione. E' necessario lavorare insieme, il GOL diventa fondamentale, coordinando gli interventi, creando una rete di sostegno che aiuti a superare difficoltà non affrontabili diversamente.

Gli Enti Locali devono essere un po' il perno, cioè il coordinamento attorno a cui ruota questa rete cercando di favorire i processi di reinserimento, integrazione e di stimolo, incentivando il mondo del volontariato e non viceversa come spesso accade rispondendo con coraggio all'indifferenza, all'apatia.

Enti Locali portavoce di iniziative, non semplicemente uffici che erogano e gestiscono risorse, bisogna andare al di là del mero aspetto burocratico al quale troppe volte gli Enti Locali si attengono.

Con il GOL siamo riusciti a sviluppare diverse iniziative, progetti comunitari, percorsi di legalità con le scuole, attraverso inserimenti socio-lavorativi presso aziende, sostegni abitativi e l'aspetto più nuovo lo sportello che esiste presso la casa circondariale per i detenuti liberandi e la mediazione culturale.

Per quanto attiene l'accoglienza e l'inserimento di persone detenute, si è lavorato per attivare percorsi di tirocinio, di borsa lavoro, di cantieri di lavoro; ciò che va preparata, sostenuta e socializzata e la sua pratica applicazione che deve essere chiarita, accompagnata e adattata a tutto il contesto individuato.

Vorrei dire due parole sul volontariato: il volontariato è presente sul nostro territorio provinciale in modo consistente ed è una ricchezza che dobbiamo sottolineare ogni volta. Volontariato vuol dire prestare la propria opera a titolo gratuito.

Il volontariato del carcere non è di sola consolazione, ma è un volontariato di rafforzamento della legalità, di conoscenza del territorio, sostiene l'opera degli Enti senza mai prevaricare o sostituirla.

Cerchiamo di fare emergere la cultura del ponte per far incontrare coloro che hanno sbagliato e chi ha permesso l'errore su un terreno neutro di solidarietà, di legalità. Purtroppo le strutture carcerarie per la loro conformazione limitano molto le azioni di volontariato all'interno del carcere.

Se la rete dei servizi locali il GOL, investe risorse per favorire l'integrazione sociale dei detenuti mi chiedo qual è il ruolo dello Stato?

Si finisce quasi sempre di delegare al territorio locale alla società civile una problematica troppo ampia e difficile da gestire.

Ivana Brignola Miroglio - Assessore all'InformaGiovani di Alba

Innanzitutto il Gol (GRUPPO OPERATIVO LOCALE) Alba-Bra, fa capo a due Amministrazioni: il Comune di Alba ed il Comune di Bra, che ne condividono il coordinamento.

Il gol, nel tempo, si è caratterizzato come un tavolo di analisi, confronto, elaborazione e promozione di interventi rivolti alle persone con problemi di giustizia.

Si è partiti dal realizzare percorsi di inserimento lavorativo attraverso i cantieri di lavoro ai sensi della legge regionale 45/95 e le borse lavoro.

Successivamente, ci si è resi conto che era necessario ampliare il raggio di azione e così la progettualità del Gol si è avventurata nella sperimentazione di percorsi per la promozione e la realizzazione di iniziative più articolate quali i percorsi di educazione alla legalità nelle scuole superiori, il sostegno abitativo, i percorsi di giustizia riparativa per detenuti ed affidati.

Tali percorsi non hanno ovviamente sostituito quelli di inserimento lavorativo (la questione lavoro rimane certo una priorità), ma a questi si sono affiancati, in modo integrato.

Il presupposto che ci ha guidati è stato quello di intendere la comunità locale non unicamente come soggetto destinatario delle politiche, ma come soggetto attivo nel processo di reinserimento sociale delle persone con problemi di giustizia.

Devo dire che è ancora un po' limitativo questo intervento. In questi anni abbiamo lavorato molto, abbiamo ottenuto dei buoni risultati ma questo non è ancora sufficiente perché il carcere è conosciuto dalle persone che ci stanno dentro e che lo vivono e da quegli operatori sociali che ci lavorano ma tutti i cittadini lo reputano ancora un'entità a parte della società.

I percorsi di educazione alla legalità, realizzati dal Progetto Eleutheria, hanno permesso la sperimentazione di un interessante modello culturale improntato sulla logica della corresponsabilità civile della comunità stessa.

La scuola nel suo insieme è legalità e va intesa non soltanto come "un momento", seppure importante della vita di ognuno di noi, ma come il luogo in cui per la prima volta ci si confronta con altri, dove bisogna rispettare alcune norme ed avere una precisa condotta.

Tutto ciò non può che promuovere la costruzione di un percorso articolato dove due sono i protagonisti: le regole e lo studente.

- Le regole come strumenti condivisi da tutti ed indispensabili per una civile convivenza, e per questo soggette a mutamenti, garantiti da procedimenti trasparenti e democratici.
- Lo studente non solo come destinatario passivo delle leggi, ma custode delle regole fondamentali della nostra Carta Costituzionale ed interprete della società nella quale le leggi sono applicate.

Solo così si comprende che diritti e doveri rappresentano valori, processi storici, e spesso sono lo specchio di culture e di costumi della società.

Per quanto riguarda la Giustizia Riparativa, l'interesse maturato per tale tema (su forte stimolo dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Cuneo) è motivato principalmente dal fatto che le prescrizioni dell'affidamento in prova al servizio sociale prevedono che la persona *"si adoperi per quanto possibile in favore della vittima del reato."*

Un obbligo, quest'ultimo, spesso di difficile realizzazione se si tiene conto che la vittima del reato, una volta concluse le fasi del giudizio, esce dal circuito giudiziario e può incontrare legittime difficoltà a relazionarsi con colui che ha commesso il reato senza contare l'assenza di istituti/servizi "terzi" che possano mediare fra le parti e l'introduzione ancora recente di questo nuovo strumento.

Questo non è sufficiente quindi bisognerà trovare la possibilità e la capacità di collaborare ancora su questi tavoli di lavoro con le persone che stanno all'interno del carcere anche con le persone che del carcere sono al di fuori anche per avere più mezzi e più possibilità.

Concludendo penso che il lavoro del GOL abbia permesso al nostro territorio di sostenere concretamente le persone con problemi di giustizia, crescendo anche culturalmente

attraverso la sperimentazione di nuovi interventi e metodologie, ovviamente rimangono nodi da sciogliere, ma credo che se riusciremo a mantenere il lavoro di rete a livello locale, ci siano tutti i presupposti per migliorare ancora.

In questo senso mi auguro che la Provincia continui a sostenere l'impegno che i Comuni hanno portato avanti in questi anni su questo versante e più in generale nell'ambito delle politiche attive per il lavoro.

Maurizio Bergia - Assessore alle politiche sociali del Comune di Fossano

Provo a fare qualche considerazione non sul passato ma guardando avanti.

Il nostro carcere negli anni si è trasformato con la tipologia della pena adesso i detenuti sono una decina, tenendo conto che abbiamo superato la prima fase di un provvedimento, l'indulto, che ha coinvolto fasce di detenuti, esce chi ha commesso un determinato tipo di pena ma tra le persone che sono state scarcerate quante erano pronte per uscire? Quante avevano fatto effettivamente un percorso di cambiamento? Su questo dobbiamo far sentire nelle sedi giuste la nostra voce perché è troppo facile scaricarsi la coscienza e dire abbiamo liberato 20.000 detenuti abbiamo anche dati dei finanziamenti per dei progetti post ma poi in definitiva queste persone restano sole.

E' difficile in questa situazione offrire delle possibilità reali ai detenuti.

Il rapporto tra il carcere e la città è buono, dato dalla realizzazione di progetti che hanno visto la stretta collaborazione del carcere e del territorio.

Come amministrazione si ha una responsabilità dato che la nostra città ospita un carcere, il nostro lavoro deve essere non solo sul reinserimento, ma soprattutto sulla prevenzione quindi sugli adolescenti. La sola privazione della libertà non è garanzia di cambiamento.

Sicuramente il GOL è stata ed è una struttura importante per poter di attivare questa rete di protezione sociale, che ci ha permesso di fare tantissime esperienze con la Legge 45 ed i Cantieri di Lavoro, ma sono ancora pochi.

Vorremo far entrare il lavoro nel carcere, attraverso commesse di aziende ma ci sono numerose difficoltà burocratiche e normative per realizzazione.

Alcuni problemi molto pratici per esempio l'orario giornaliero, evitare pause caffè troppo lunghe, il problema della 626 normativa sulla sicurezza negli ambienti di lavoro, la retribuzione ecc.

Questo è un tema che deve far nascere nuove proposte, per esempio: sarebbe interessante censire tutte le buone esperienze che sono presenti e funzionanti.

Una proposta che mi sentirei di fare è quella di collaborare con le cooperative sociali che forse hanno quegli elementi di flessibilità che consentirebbero magari di portare delle lavorazioni all'interno del carcere.

Sono conscio che sia molto difficile, ma se ci proviamo tutti insieme fosse anche solo un'azienda per ogni carcere sarebbe un'opportunità che forniamo a chi magari non ne ha alcuna.

Tutto ciò mi porta alla considerazione di quanto sia importante che il carcere ed il territorio abbiano momenti di incontro, affinché il modo "aziende" possa valutare con informazioni più complete valutando la possibilità di nuovi investimenti, ecco come la rete sociale diventa importante affinché non solo il modo del lavoro risponda, ma anche gli enti coinvolti nel reinserimento di queste persone trovino risposte comuni a problemi che compromettono il buon esito del progetto individuale per esempio nel gestire il problema degli alloggi temporanei da utilizzare quando la persona con una certa stabilità lavorativa.

Concludo dicendo che con dispiacere non si sfrutta la convenzione, credo, con il Tribunale dove si dà la disponibilità alle persone che commettano dei reati minori per in quali non è

previsto il carcere, la disponibilità a far svolgere dei lavori cosiddetti socialmente utili. Convenzione attiva da tre anni, ma il Tribunale non ha ancora mandato nessuno. Ogni volta che riusciamo a restituire un uomo prima a se stesso poi alla società non abbiamo fatto solo del bene ma forse abbiamo compiuto un'opera di vera giustizia.

Dibattito

Gianfranco Bordone

Sicuramente emerge :

- che il GOL funziona per i suoi partecipanti.
- altrettanto importante è l'istituzionalizzazione di queste esperienze, l'esempio dello Statuto comunale è interessante; ma ha bisogno di volontà legislativa.
- c'è una rigidità del sistema carcere e di norme che possono essere frettolose e gestite senza investire e comunicare con l'ambito sociale locale.

Questo però non impedisce una certa vivacità che è stata dimostrata dagli intervenuti ma ha dei limiti: come ad esempio : la difficoltà di lavorare all'interno del carcere, la difficoltà di trovare casa, i problemi della prevenzione ecc...

Abbiamo bisogno di imparare anche da esperienze che ci sono a livello Italiano.

Questa è una sollecitazione anche alla Provincia e alla Regione per favorire la circolazione delle buone prassi, per favorire uno stimolo alla progettualità affinché possa svilupparsi.

Filippo Manti – Ente Scuola Edile.

Ci deve essere un dialogo tra carcere e territorio.

Le buone prassi servono per capire quali sono le azioni concrete che aiutano questo percorso, metterle insieme fanno sì che si dia evidenza a chi le ha sviluppate perché ha messo delle risorse umane e finanziarie.

Bisogna cercare di legare le attività interne, le buone pratiche esterne, quello che si fa per avvicinare l'interno del carcere con l'esterno rendendo visibile il lavoro svolto; questo permetterebbe al cittadino di conoscere il mondo carcerario.

Sig. Pessolano responsabile dell'area trattamentale del carcere di Cuneo.

Tornando all'argomento carcere-territorio credo che sia importante pensare a una rimodulazione di intervento del GOL rispetto a mettere in campo un intervento che abbia una maggiore visibilità.

Se non si programma una formazione mirata tra interno ed esterno si crea uno spezzettamento.

Bisogna cercare per esempio con la scuola edile, di formare alcuni detenuti come muratori ed utilizzarli all'interno, ma soprattutto all'esterno.

La rimodulazione del lavoro del GOL intesa come analisi dei bisogno prima di tutto, mi sembra che la Provincia si sia mossa e stia lavorando in questo senso; partendo da qui studiare quali sono le professionalità necessarie.

Spesso si assiste alla rimodulazione, alla progettazione di corsi che si basano semplicemente sulla disponibilità dell'agenzia formativa, a volte è più facile fare un corso per panetterie che per elettricista, ma invece bisogna vedere cosa la realtà esterna chiede. Questa ricerca viene fatta, ma credo che possa essere fatta in maniera più organica.

Credo che sia importante che alle riunioni del GOL siano presenti i soggetti economici, nel senso che: all'elenco dei bisogni, a cui segue quello della professionalità già presente all'interno dell'Istituto, la quale può essere già utilizzata e naturalmente rilevata in modo tale da poter essere divulgata.

Il campo delle cooperative sociali è stato coinvolto in vari progetti anche europei purtroppo le risposte non sono state soddisfacenti.

Carla Martoglio.- Regione Piemonte

Tutti quanti credo abbiamo evidenziato le difficoltà a far funzionare un sistema carcerario con le carceri strapiene com'erano e anche nella non rispondenza di una politica che pensasse di crearne delle nuove, ma della necessità di intervenire con altri strumenti.

E' da tempo che si dice che il carcere deve essere la situazione in cui vengano scontate le pene più gravi e che devono essere messe a punto delle modalità per scontare pene diverse.

La nostra legge 45 nel piccolo ha tentato di porre alcuni elementi alla riflessione che sono stati quelli di scontare la pena non andando in carcere, ma svolgendo lavoro socialmente utile sul territorio.

Credo che questo potrebbe essere un percorso che va affrontato con una normativa nazionale altrimenti rimaniamo soltanto nelle progettazioni locali, ma che comunque può dare un risultato affinché la persona che opera sul territorio non solo abbia la possibilità di mantenere una rete sociale di inserimento, ma anche la possibilità di svolgere un lavoro socialmente utile, come si è detto, oltretutto è una delle forme migliori per sensibilizzare la popolazione su questo argomento attraverso un'informazione positiva dove non si vede più soltanto il detenuto come tale, ma si vede anche la volontà di cambiare.

Abbiamo bisogno che questi strumenti siano estremamente flessibili perché le persone sono diverse.

Altra cosa importante e fondamentale è : partire dal carcere per accompagnare le persone al reinserimento.

Bisogna approfondire i bisogni di una persona, questo può essere fatto in parte dall'equipe trattamentale interna, ma nel momento in cui dobbiamo prefigurare qual è il percorso occorre che ci sia la collaborazione di professionalità diverse.

Ci devono essere delle prese in carico per dare delle risposte plurime ma è anche necessario una regia degli interventi.

Gianfranco Bordone.

Mi sembra che il dibattito sia stato interessante e ricco di alcuni spunti.

- Il discorso della visibilità

Il fare delle cose esemplari che possano rendere visibile l'attività fatta dentro il carcere, fuori dal carcere insieme con i detenuti.

- Migliorare il livello di qualità e analisi per orientare gli interventi formativi, ma anche per orientare la progettualità di tipo economico che si può fare con i soggetti del territorio.

Per esempio aprire il confronto del GOL ai soggetti economici del territorio, in particolare a quelli che già stanno collaborando in qualche modo con il carcere su alcune specificità sviluppate. E' chiaro che questo è uno spunto interessante proprio di lavoro, ma il dialogo non può far superare delle problematiche che permangono e che ostacolano oggettivamente i tentativi di portare il lavoro in carcere.

- La nuova stagione di programmazione che si è aperta a livello Regionale sia nell'ambito delle risorse comunitarie (POR ecc...) sia nell'ambito della revisione normativa (rivedere la normativa del lavoro....) possa essere una sfida interessante da cogliere e chiaramente ci vogliono gli spazi per poter interagire tra territorio e Regione e chi poi queste norme le deve rivedere e scrivere.

Gli spazi di confronto vanno colti e questa è una sfida che ogni territorio si deve porre.